Chiamati dallo sguardo creatore

padre Ermes

III Domenica del Tempo Ordinario (Anno A) (27 gennaio 2008)
Mt 4,12-23

Matteo incide oggi le due parole genera-trici del messaggio di Gesù: «regno» e «conver-sione». Il regno: qualcosa che è di Dio, ma che è per gli uo-mini. Che viene con il fiori-re della vita in tutte le sue for-me (Giovanni Vannucci). Il regno di Dio è il mondo co-me Dio lo vuole, finalmente libero da inganno e da vio-lenza, più bello di tutti i so-gni, più intenso di tutte le la-crime di chi visse e morì nel-la notte per costruirlo.
Conversione: pensare in al-tra luce. Ma c'è di più: l'ani-male nasce una volta per tut-te, l'uomo invece non è mai nato del tutto, e deve affron-tare la fatica di generarsi di nuovo: gli uomini non fini-scono mai di essere pronti (Rainer Maria Rilke). Solo chi ha speranza si converte: la speranza è fame di portare a compimento ciò che abbia-mo dentro in forma germi-nale, è fame di nascere. Di vivere nascendo, venendo a più luce.
Gesù cammina lungo il ma-re di Galilea e guarda. E in Si-mone vede la Roccia su cui fonderà la sua comunità. Guarda, e in Giovanni indo-vina il discepolo delle più belle parole d'amore. Un giorno guarderà l'adultera e risveglierà in lei la sposa, a-mante e fedele. In Nicode-mo ridesterà il coraggioso che oserà presentarsi a Pila-to a reclamare il corpo del giustiziato. Lo sguardo di Gesù è uno sguardo creato-re, è profezia. Mi guarda, e nel mio inverno vede grano che matura, una generosità che non sapevo, una melo-dia che non udivo, fame di nascere.
Poi dice: vieni dietro a me!
Gesù chiama i pescatori ed essi scoprono che dentro di loro non ci sono solo le rot-te del lago, o la strada di ca-sa, ma è tracciata la mappa del cielo, del mondo, del cuore dell'uomo: ecco la conversione. Ti seguirò, Si-gnore perché ti lasci dietro nient'altro che luce, perché mi interessa solo un Dio che faccia fiorire l'umano. Gesù annunciava il Vangelo del Regno e guariva ogni sorta di malattie: lascia dietro di sé guarigione e speranza. Ri-prende in mano le parti fra-gili e deboli dell'uomo, le la-vora, le fa rifiorire, le con-verte alla vita. Il regno rag-giunge la totalità dell'uomo. Annunciava e guariva: la pa-rola e la cura. Gesù si pren-de cura dei limiti dell'uomo.
E io andrò dietro a lui, a-scoltando la parola e pren-dendomi cura di chi soffre, prendendomi cura anche della mia vita, delle mie par-ti deboli e malate. Dietro a lui, per restituire vitalità alle parti di me che soffrono: pri-ma strada verso l'identità dell'uomo.